

ZOO di ROMA per il 2000



ZOOVIVO – Amici del Giardino Zoologico di Roma

ZOO DI ROMA PER IL 2000

A cura

ZOOVIVO Amici del Giardino Zoologico di Roma

Giorgio Rossetti

Spartaco Gippoliti

Settembre 1997

INDICE

1. INTRODUZIONE

2. CENNI STORICI

3. INQUADRAMENTO GENERALE

3.1 Lo zoo oggi: indispensabile legame tra popolazione urbana e natura

3.2 La localizzazione urbana: lo zoo e Villa Borghese

3.3 Criteri espositivi e selezione delle specie

3.4 Conservazione della biodiversità

3.5 Le funzioni educative

4. IPOTESI DI ASSETTO

4.1 La forma gestionale

4.2 Il personale

4.3 Rapporti con altre istituzioni scientifiche

5. GLI INTERVENTI

5.1 Demolizioni e ricostruzioni

5.2 Restauro di edifici storici

5.3 Segnaletica e cartellonistica

1. INTRODUZIONE

Nel 1994 il Comune di Roma ha istituito una Commissione Consultiva di alto profilo per definire le linee guida del nuovo Giardino Zoologico e Museo Civico di Zoologia di Roma. I lavori della Commissione si sono conclusi con la redazione di un documento che fissa gli obiettivi e le modalità di assetto della rinnovata istituzione scientifica, ridenominata "Bioparco", ma che non affronta il dettaglio degli interventi, né la loro successione cronologica. Successivamente, nel marzo del 1996, il Comune di Roma ha invece deliberato la trasformazione dell'attuale "servizio in economia" del Comune in S.p.A. a prevalente capitale pubblico. Nel febbraio di quest'anno la prestigiosa Fondazione Gilman ha finanziato il lavoro di un team di sette esperti di fama internazionale appartenenti al Conservation Breeding Specialist Group dell'IUCN, i quali, dopo una ricognizione presso lo zoo di Roma, hanno steso un piano di fattibilità preliminare (masterplan). In questo documento si individuano le principali strategie di intervento per il recupero dell'antica struttura, a partire dalla zona d'ampliamento realizzata negli anni '30 a ridosso del Parco dei Daini. Gli ultimi mesi sono trascorsi tra polemiche e indecisioni nel tentativo di trovare un accordo tra i diversi interlocutori (privati, associazioni, sindacati) interessati all'operazione.

Nel quadro di questo dibattito sul futuro dello Zoo di Roma e delle iniziative intraprese dal Comune di Roma per contrastare il declino della struttura, l'Associazione ZOO VIVO - Amici del Giardino Zoologico di Roma - intende offrire il proprio contributo di idee e le diverse competenze dei suoi associati per delineare gli scopi e le linee guida di una possibile ristrutturazione di questa istituzione romana all'interno di una filosofia globale di educazione ambientale e di conservazione delle risorse naturali come delineata dai maggiori organismi internazionali (IUCN / WWF / UNEP, 1980; 1991).

Il presente documento deve considerarsi in sostanziale accordo con il piano di fattibilità preliminare preparato dagli esperti del Conservation Breeding Specialist Group dell' IUCN, ma da questo parzialmente divergente riguardo gli interventi sul patrimonio storico ed architettonico, per il quale si ritiene essenziale una maggiore considerazione.

2. CENNI STORICI

Nel 1908 viene istituita a Roma, ad opera di scienziati ed appassionati, la Società Italiana del Giardino Zoologico, allo scopo di dotare la Città Eterna di uno Zoo all'altezza delle altre capitali europee. Il progetto venne affidato a Carl Hagenbeck, ideatore del primo zoo "senza sbarre" creato a Stellingen, vicino ad Amburgo nel 1907. Obiettivo della nuova istituzione era, secondo i proponenti, non solo quello di aggiungere una nuova, moderna attrattiva alla Capitale, ma anche quello di offrire *"mezzo facile e geniale d'istruzione del popolo e specialmente dei ragazzi, dando modo d'apprendere piacevolmente e senza sforzo, una grande quantità di cognizioni zoologiche, botaniche e geografiche..."*. Lo zoo viene aperto al pubblico il 5 gennaio 1911, la direzione affidata allo zoologo tedesco Theodor Knottnerus-Meyer. Per problemi economici legati al Primo conflitto mondiale, il Comune rileva l'istituzione nel 1917. Dal 1924 al 1936 lo zoo è trasformato in Azienda Autonoma. E' il suo periodo di massimo splendore. Nel 1935 lo zoo viene ampliato, raggiungendo le attuali dimensioni di 17 ettari, nel 1938 la collezione zoologica ammonta a 3.336 esemplari. Dopo la Seconda Guerra Mondiale lo zoo attraversa un buon periodo di sviluppo prima sotto la direzione di Lamberto Crudi e poi di Ermanno Bronzini. Nel 1948 nasce *"Roma"*, il primo elefante indiano al mondo ad essere allevato artificialmente fino allo svezzamento. Riceve nuovo impulso la ricerca scientifica, e si istituisce in quegli anni un Centro di Parassitologia, in collaborazione con l'Università di Roma. Sul finire degli anni '60 cominciano a scarseggiare le risorse finanziarie a disposizione dello zoo, non consentendo spesso nemmeno la normale manutenzione delle strutture. Soltanto alla fine degli anni '70 si assiste a dei lavori di ristrutturazione che tengono conto della nuova filosofia espositiva dei giardini zoologici, cioè meno specie in spazi più ampi e in gruppi sociali più "naturali". In questi anni si riattiva il Villaggio delle scimmie e si costruiscono ampi recinti per i lupi, i licaoni e i ghepardi. Nel 1980 nascono *"Romana"*, l'unico gorilla nato in Italia, e *"Rino"*, il primo rinoceronte nero nato allo Zoo di Roma. Dall'82 la direzione è affidata a diverse figure amministrative, prive di particolari competenze tecnico-scientifiche, mentre la gestione tecnica competeva contemporaneamente a tre zoologi, con conseguente instaurarsi di

dissidi, rivalità interne e il palesarsi in certa misura di incertezze vocazionali. Il degrado si manifesta nella riduzione del numero di specie mantenute (spesso senza seguire una apparente logica) e nell'abbandono di molte aree dello zoo (Uccelliere, piccoli mammiferi, Pinguinaio ecc.). Malgrado le notevoli difficoltà di gestione di un patrimonio così particolare da parte del Comune, e lo scarso impatto delle collaborazioni internazionali, lo zoo ha continuato a mantenere, grazie in particolare alla dedizione di parte del personale di guardiania, un significativo nucleo di specie rare e minacciate in natura (licaone, lichi del Nilo, cercocebo, ippopotamo pigmeo) confermando le concrete potenzialità della struttura come centro di riproduzione per specie rare.

3. INQUADRAMENTO GENERALE

3.1 Lo zoo oggi: indispensabile legame tra popolazione urbana e natura

Globalmente, si pensa che ogni anno almeno 600 milioni di persone varchino la soglia di uno zoo nel mondo. Le motivazioni della popolarità degli zoo sono molteplici e complesse, ma certamente la necessità di mantenere un contatto con la vita selvaggia anche per chi abita le grandi metropoli (ipotesi biofilia di Wilson e Kellert) deve giocare un ruolo decisivo. Questa necessità di *wildlife* non è importante solo per l'uomo; la continua esistenza di molte specie dipenderà sempre più dalla volontà dell'uomo di preservare attivamente questo patrimonio. Ne consegue che per proteggerla, dobbiamo in qualche modo essere esposti alla biodiversità, averla intuita. Di qui la grande importanza dei giardini zoologici, orti botanici e musei di storia naturale quali "sedi diplomatiche" della biodiversità nelle metropoli del pianeta. Lo Zoo di Roma rappresenta la più importante struttura del genere in Italia. Insieme con il Museo Civico di Zoologia, costituisce potenzialmente un formidabile centro di cultura naturalistica e ambientale unico nel Paese, già oggi visitato da turisti provenienti da tutto il mondo. Attualmente il complesso è visitato annualmente da circa 500.000 visitatori. Sebbene si possa facilmente ipotizzare che una struttura rivitalizzata possa attirare anche il triplo delle attuali presenze con conseguente miglioramento dei conti economici, *l'ipotesi di ottenere un utile da una seria istituzione devota alla conservazione ed alla educazione ambientale appare del tutto inattendibile*, come la crisi economica della Zoological Society of London nel 1993 chiaramente dimostra. Il supporto degli enti pubblici è quindi assolutamente necessario per mantenere una istituzione di alto valore culturale.

3.2 La localizzazione urbana : lo zoo e Villa Borghese

Il senso del recupero di quest'area, 17 ettari dalle notevoli valenze storiche ed ambientali, è da individuarsi nell'occasione di ripensare l'intero sistema culturale, funzionale e distributivo di Villa Borghese. Diversi soggetti - associazioni ambientaliste, Università, quotidiani - registrano da tempo un *comune sentire* che ritiene l'utilizzo per eventi sportivi e spettacolari non del tutto compatibile con la vocazione naturale di quest'area. Vero "polmone verde" tra il centro storico ed i quartieri Flaminio, Parioli e Pinciano, la villa seicentesca dei principi Borghese è uno dei complessi storici più adatti alla costituzione di una "rete" di tipo superiore di servizi alla cultura ed all'arte.

All'interno di questo dibattito si rileva il caso del Giardino Zoologico, per anni trascurato dalle amministrazioni per le ataviche difficoltà gestionali che ad esso sono legate. Il neonato "**Parco dei Musei**", cioè il circuito museale costituito dalla Galleria Borghese, dal Museo Etrusco di Villa Giulia, dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e dalle altre architetture minori di Villa Borghese adibite a funzioni culturali ed espositive, può essere una importante occasione di rilancio dello zoo di Roma, purché si proceda alla progettazione coordinata di un diverso sistema della accessibilità. Occorre mettere in relazione lo zoo con il suo intorno, aumentando gli ingressi e diversificando l'offerta di collegamenti, in modo da rendere l'intero perimetro della struttura maggiormente *permeabile* rispetto alla viabilità tangenziale ed ai percorsi consolidati. È inoltre necessario introdurre in un progetto di recupero la possibilità di usufruire di servizi - allestimenti espositivi, piccole attività commerciali, ristorazione - autonomi nella funzione e nella accessibilità. In questo modo si può recuperare l'opportunità di percorsi di visita non vincolati alla destinazione zoologica e restituire alla città degli spazi di grande valore ambientale e paesaggistico.

3.3 Criteri espositivi e selezione delle specie

Negli anni di massimo sviluppo, lo zoo ha esposto la sua collezione con un criterio sistematico. E' oggi preferibile adottare invece un criterio biogeografico, già del resto

abbozzato da Hagenbeck nel progetto originale. Ciò consente una maggiore capacità di spiegare le relazioni esistenti tra una specie e il suo habitat, e permette di focalizzare il messaggio conservazionistico sull'intero habitat naturale, invece che sulla singola specie. Per ragioni di spazio, è necessario concentrare gli sforzi su alcuni ecosistemi. Le Regioni biogeografiche che dovrebbero essere privilegiate sono quella Palearctica (a cui la Penisola italiana appartiene) e la Afrotropicale (molte specie già presenti, tradizione, rapporti storici ecc.). Quando possibile, diverse specie dovrebbero coabitare la stessa area, che dovrebbe anche possedere una vegetazione per quanto possibile corrispondente a quella naturale. Ciò risponde anche alla teorizzazione del "Biopark" formulata da Robinson nel 1988 e che prevede un superamento delle rigide separazioni esistenti tra zoo, orto botanico, acquario, museo di storia naturale ecc. per offrire una visione più olistica (e reale) del mondo naturale che ci circonda.

Per quanto riguarda il numero e la selezione delle specie, l'attuale dimensione della collezione potrebbe essere ritenuta accettabile (circa 200 specie e 1000 esemplari). Non accettabile è invece la presenza di esemplari isolati (elefante africano, rinoceronte nero, foca grigia ecc.) oppure tenuti in condizioni subottimali (orsi, mandrillo, falconiformi ecc.). E' quindi essenziale che si proceda ad un riordino qualitativo della collezione che abbia come obiettivi fondamentali :

a) il benessere degli animali ospitati

b) la formazione di interessanti comunità (monospecifiche e polispecifiche) che costituiscano nel contempo una piacevole e istruttiva esposizione (exhibit).

E' di fondamentale importanza che venga effettuata una equilibrata scelta delle specie che includa sia animali tra i più richiesti dal pubblico (per es. leone, elefante, otarie ecc.) che quelli meno noti (per es. chiroteri, roditori ecc. specialmente appartenenti alla fauna italiana). Tali scelte possono essere compiute soltanto da staff tecnico realmente convinto e impegnato nei programmi di educazione e conservazione ambientale.

3.4 Conservazione della biodiversità

Uno zoo moderno, integrato nella realtà sociale locale ma anche seriamente coinvolto in programmi di conservazione internazionali, rappresenta un eccezionale veicolo promozionale per il movimento conservazionista. L'azione degli zoo in favore della biodiversità si esplica in tre forme:

- 1) sensibilizzazione dell'opinione pubblica ai problemi ambientali,
- 2) partecipazione a programmi internazionali di allevamento di specie minacciate,
- 3) partecipazione a programmi di conservazione ambientale in natura.

Infatti, un numero sempre crescente di zoo in Nord America ed Europa è in grado di finanziare un proprio dipartimento per la conservazione "in situ", e propri progetti, grazie al supporto economico della cittadinanza, degli enti pubblici e di grosse aziende.

3.5 Le funzioni educative

Malgrado la maggior parte dei visitatori si rechi allo zoo non per ricevere informazione naturalistiche, tuttavia si considera quella educativa la più importante funzione di uno zoo moderno. Perché questo paradosso? Tradizionalmente gli zoo si sono limitati a fornire un "atlante vivente" della zoologia sistematica dei Vertebrati. In realtà gli zoo offrono ampie possibilità di educare anche informalmente. Nel progetto qui delineato, l'obbiettivo è quello di guidare il visitatore alla scoperta del mondo animale, degli ambienti naturali e dei loro problemi di conservazione. Lo zoo rappresenta comunque un ottimo luogo per scoperte personali. **L'osservazione diretta** appare un aspetto fondamentale per stimolare l'apprendimento attraverso un atteggiamento (da parte del visitatore) non passivo, e per incoraggiare un approccio affettivo - emozionale al mondo animale (sensibilizzazione).

Al fine di assicurare esperienze positive nei confronti della *wildlife*, è necessario che le esposizioni siano studiate accuratamente al fine di mostrare al meglio il comportamento degli animali e le interazioni di questi con l'ambiente naturale. Per esempio, finti alberi a cui si appoggiano rami fronzuti ad un'altezza di 4-5 m,

permetteranno immediatamente di comprendere che il lungo collo della giraffa si è evoluto per brucare le foglie, e non per raggiungere le noccioline dei visitatori. Come conseguenza delle maggiori dimensioni dei recinti, gli animali potranno non essere sempre visibili. Ciò rappresenterà una ulteriore difficoltà che accrescerà la necessità di un approccio naturalistico alla visita (pazienza, appostamento, conoscenza dei ritmi di attività della specie ecc.) e incoraggerà un senso di scoperta della natura specialmente nei più giovani. Per particolari gruppi di visitatori, deve essere possibile organizzare speciali visite realizzando un contatto più diretto con alcuni animali, sempre sotto lo stretto controllo dello staff.

Ovviamente non dovrà essere consentito al pubblico alcun atteggiamento che rechi disturbo agli animali quale, ad esempio, l'offerta di cibo oggi purtroppo assai diffusa. In un'area particolare, denominata "Children zoo" sarà invece possibile un contatto diretto tra bambini ed animali domestici.

Distribuiti nell'ambito dei 17 ettari del Giardino Zoologico, si dovranno creare una serie di punti d'informazione dove il pubblico possa ricevere notizie e materiale illustrativo sui problemi di conservazione della natura, avvalendosi anche di supporti multimediali e interattivi e partecipare alla raccolta di fondi per progetti di conservazione "in situ". A tale scopo potrebbero trovare una nuova funzione vecchi impianti minori e attrezzature di servizio non più utilizzabili.

4. IPOTESI DI ASSETTO

4.1 La forma gestionale

Quello della forma gestionale rappresenta uno dei nodi principali da sciogliere per assicurare un prospero avvenire all'istituzione Zoo di Roma. Nel mondo esistono tre principali forme di gestione di zoo: pubblica (comunale o statale), fondazione scientifica non-profit e privata. Generalmente le migliori istituzioni zoologiche appartengono a fondazioni senza fini di lucro (per esempio Società Zoologiche come quelle di Londra, Anversa, Amsterdam, Rotterdam, San Diego, Wildlife Conservation Society a New York ecc.) che sono in grado di ricevere donazioni sia dal settore privato che da quello pubblico, garantendo comunque il perseguimento di alti obiettivi scientifici ed educativi. Gli zoo pubblici soffrono spesso di comprensibili pastoie burocratiche e di mezzi finanziari insufficienti. Queste difficoltà possono essere affrontate tramite particolari partnership con fondazioni private (per es. vedi affiliazione tra lo Zoo Nazionale di Washington e Friends of the Zoo o tra lo Zoo comunale di Francoforte e la Società Zoologica di Francoforte). Incidentalmente, lo Zoo Nazionale di Washington (parte della Smithsonian Institution) è il maggiore produttore di pubblicazioni scientifiche tra gli zoo nordamericani (AAZPA, 1992). Esistono poi molti zoo appartenenti a singoli privati facoltosi oppure a S.p.A. Generalmente i singoli privati seriamente impegnati a raggiungere gli scopi istituzionali dello zoo moderno, in un secondo tempo istituiscono una fondazione (vedi Gerald Durrell e il Jersey Wildlife Preservation Trust). Esistono ottimi zoo gestiti da S.p.A. (vedi Monaco di Baviera, Vienna e Barcellona), ma generalmente il loro ruolo nella ricerca scientifica e nei progetti di conservazione è ridotto. Conseguentemente, in linea di principio, la Fondazione senza fini di lucro è da considerare quale la migliore forma gestionale possibile per lo Zoo di Roma, sebbene a ciò si possa giungere gradualmente.

4.2 Il personale

La riorganizzazione del personale dello zoo rappresenta la seconda priorità per lo sviluppo dello Zoo di Roma. Gli zoo sono strutture talmente particolari e complesse che è oggi impensabile affidarne uno a personale tecnico che non abbia una preparazione specifica. Subito dopo la figura del direttore, è necessario creare diversi dipartimenti per: cura delle collezioni animali, orticoltura, ricerca scientifica, veterinaria, personale, educazione, marketing/finanze. In alcuni casi, sarà necessario ricorrere a professionisti stranieri.

4.3 Rapporti con altre istituzioni scientifiche

E' estremamente importante che la nuova direzione si impegni per ricreare un senso di orgoglio nel personale dello Zoo, severamente compromesso da un decennio di polemiche e di abbandono. Lo Zoo di Roma dovrà riacquistare una propria dignità scientifica e conservazionistica, grazie all'adozione di standard di cure per gli animali ottimali e la partecipazione a progetti di importanza nazionale ed internazionale. In questa ottica, andranno incoraggiati rapporti con istituzioni scientifiche, associazioni ambientaliste e culturali sia nazionali che estere. Ciò comporta una ridiscussione di accordi già esistenti con alcune organizzazioni (per es. CNR, LIPU, singoli ricercatori universitari) per l'instaurarsi di una reale proficua collaborazione, attualmente spesso limitata a semplice ospitalità nell'area dello zoo. E' auspicabile che lo zoo assuma, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, un ruolo di coordinamento nazionale per quanto riguarda il destino degli esemplari di fauna selvatica confiscati dal Corpo Forestale dello Stato ai sensi del regolamento CITES sul commercio internazionale di fauna e flora protetta (legge 150/92). Lo zoo di Roma non può diventare un vero e proprio "Centro di recupero" per animali sequestrati, ma l'ospitalità a pochi esemplari per i quali si è in grado di garantire condizioni di vita ottimali dovrà rappresentare un ulteriore supporto alle attività di educazione ambientale che rientrano negli scopi dell'istituzione.

5. GLI INTERVENTI

5.1 Demolizioni e ricostruzioni

Gli edifici di cui si prevede la demolizione sono per la verità assai pochi e in prevalenza piccole costruzioni di servizio già obsolete e prive di manutenzione da anni. Nel vecchio giardino è la **nuova casa dei pachidermi** a creare il caso più spinoso : molti ne auspicano la demolizione, adducendo a sostegno della tesi gli accertati limiti funzionali ed il cattivo inserimento visivo e stilistico nel sistema ambientale dello zoo. Ma accanto a quella più radicale si può valutare un'ipotesi di intervento in profondità, mirato a mantenere il disegno planimetrico dell'edificio riprogettando l'identità dell'organismo architettonico nei suoi aspetti strutturali, distributivi ed estetici.

Nella zona d'ampliamento (1933-35), certamente non adatti al luogo né compatibili con altra destinazione d'uso sono i laboratori del CNR, tre prefabbricati dei primi anni '80. Il reparto degli Equidi viceversa, per la sua sistemazione pianeggiante si presta ad una trasformazione planimetrica ed architettonica, soprattutto nell'ottica di aprire un accesso verso l'angolo Nord-Est (Via Mercadante - Via Raimondi). I piccoli fabbricati disposti concentricamente attorno al Rettorario potrebbero invece essere demoliti, stante la loro pessima condizione edilizia che ne sconsiglia il recupero per motivi economici, e ricostruiti su analogo disegno con materiali più adatti a spazi espositivi soggetti a rapida obsolescenza tecnologica.

5.2 Restauro di edifici storici

La presenza di edifici di importanza storica e architettonica nel perimetro dello zoo di Roma è materia ormai acquisita anche al di fuori degli esperti del settore. Si ritiene opportuno rammentare che dal 1973 insiste sull'intera area di Villa Borghese - ivi compreso il Giardino Zoologico - un vincolo monumentale ex lege 1089/39. Risulta pertanto prioritario, come premessa a qualsiasi proposta di intervento sul patrimonio

edilizio, procedere ad una attenta schedatura degli edifici esistenti, nei loro caratteri costruttivi e nelle loro valenze artistiche o ambientali. Molti dei vecchi reparti infatti, non rivestono certo un ruolo determinante nella storia degli stili architettonici, ma hanno comunque un valore *nel* luogo ove si trovano, per la posizione intrinseca - la conservazione della memoria storica del sito - o per le caratteristiche funzionali e paesaggistiche che ricoprono all'interno del giardino.

Alcuni impianti relativi alla progettazione di Carl Hagenbeck godono di una rilevanza internazionale quali testimonianze dell'evoluzione del concetto di giardino zoologico rispetto alle tecniche ostensive. Tra i principali sono le **Rocce dei grandi felini**, la **Rupe degli orsi bianchi** e la **Roccia degli orsi bruni**.

Altri edifici presentano invece un interesse specifico per la storia dell'architettura del primo Novecento a Roma. Tra questi, c'è senz'altro la vecchia "**Casa dei Pachidermi**", costruita nel 1911, modificata in seguito ed in disuso dalla fine degli anni '60. La flessibilità di questo ambiente, la vicinanza con la palazzina della Direzione e la qualità estetica degli esterni - i famosi rilievi in stile egizio - ne suggeriscono un facile recupero come locale di rappresentanza, ad esempio una sala conferenze.

La "**Casa delle Giraffe**", in stile moresco del 1926, necessita invece di un corretto restauro architettonico nel quale si potrebbe valutare l'ipotesi di ricostruire la *silhouette* della vecchia cupola, ad esempio con una leggera struttura metallica.

Nella zona d'ampliamento di Raffaele de Vico il principale progetto di recupero deve riguardare contestualmente **sottopassaggio - uccelliere - voliera**, elementi di un *unicum* compositivo degli anni '30 che non ha perso significato artistico. La compatibilità degli interventi su questi edifici si misura nella definizione di destinazioni di tipo culturale - un percorso espositivo, una piccola biblioteca, altri servizi - per consentire a questo complesso di funzionare come "cerniera" tra il nuovo ed il vecchio giardino, nonché, se fossero realizzati dei collegamenti verticali con il soprastante Viale del Giardino Zoologico, di inserirsi efficacemente nel sistema degli accessi.

5.3 Segnaletica e cartellonistica

Uno dei cronici punti deboli del Giardino Zoologico di Roma è l'assenza di un sistema di comunicazione visiva ed informativa efficace. I cartelli indicatori delle specie, o recanti altre notizie biologiche, spesso sono incompleti o non aggiornati e sono stati rifatti in modi assai diversi nel tempo ; nessuna tipologia ha però mai integralmente sostituito la precedente, creando una forte confusione nei percorsi e nella fruizione dei reparti. L'utilizzo di consolidati codici cromatici, la rispondenza alla normativa internazionale sulla segnaletica visuale e soprattutto la progettazione coordinata di tutti gli elementi di arredo del giardino possono consentire itinerari di visita più facili e consapevoli. Nello spazio di 17 ettari, l'effetto di "dispersione" è assai diffuso e defaticante, con la conseguenza che molti visitatori non riescono a vedere porzioni importanti del giardino.

Si ritiene inoltre opportuno provvedere alla individuazione di specifici itinerari di visita, non esclusivamente sulla materia zoologica, ma anche sul patrimonio botanico e architettonico.

Quanto alla progettazione degli altri elementi di arredo - panchine, lampioni, cassonetti, fontanelle, barriere - sarebbe opportuno pensare a concorsi di idee (nazionali o internazionali), con successivo affidamento a ditte specializzate. Le valenze storiche dello zoo di Roma giustificano senz'altro il ricorso ad un confronto di alto livello sul disegno delle parti per la lettura complessiva di questa struttura.